

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 16,05.**

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 novembre 2003.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armani, Armosino, Azzolini, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Biondi, Boato, Bolognesi, Bonaiuti, Bono, Bossi, Brancher, Brugger, Burani Procaccini, Buttiglione, Castagnetti, Cè, Cicu, Collavini, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Giordano, Giancarlo Giorggetti, Giovanardi, Kessler, La Malfa, Anna Maria Leone, Malgieri, Manzini, Maroni, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Matteoli, Mauro, Mazzocchi, Mazzuca, Micciché, Molgora, Mussi, Pecoraro Scania, Pescante, Pisanu, Piscitello, Possa, Prestigiaco, Ramponi, Ranieri, Rivolta, Rizzo, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Scherini, Sospiri, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Trupia, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Valpiana, Viceconte, Viespoli, Vietti, Violante e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione all'Unione europea tra gli Stati membri dell'Unione europea e la Repubblica ceca, la Repubblica di Estonia, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Malta, la Repubblica di Polonia, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, con Atto di adesione, Allegati, Protocolli, Dichiarazioni, Scambio di lettere e Atto finale, fatto ad Atene il 16 aprile 2003 (4292) (ore 16,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione dell'Unione europea tra gli Stati membri dell'Unione europea e la Repubblica ceca, la Repubblica di Estonia, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Malta, la Repubblica di Polonia, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, con Atto di adesione, Allegati, Protocolli, Dichiarazioni, Scambio di lettere e Atto finale, fatto ad Atene il 16 aprile 2003.

Ricordo che nella seduta del 27 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame degli articoli - A.C. 4292)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 4292 sezione 1*).

Avverto altresì che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(*ore 16,12*).

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

#### **La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,35.**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, mi è gradito salutare, anche da parte vostra, il Presidente del Parlamento della Mongolia, presente in aula (*Generali applausi*). Lo salutiamo con particolare simpatia e calore, non soltanto umano, ma anche politico, per i rapporti e le relazioni di amicizia con il popolo mongolo.

#### **Si riprende la discussione del disegno di legge di ratifica n. 4292.**

#### **(Ripresa esame degli articoli - A.C. 4292)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4292 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	323
Votanti .....	322
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	162
Hanno votato sì .....	321
Hanno votato no ..	1).

Prendo atto che gli onorevoli Tabacci e Dorina Bianchi non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4292 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	331
Maggioranza .....	166
Hanno votato sì ...	331).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4292 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	340
Votanti .....	339
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	170
Hanno votato sì ...	339).

Prendo atto che l'onorevole Tarantino non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole. Prendo altresì atto che gli onorevoli Falanga e Dorina Bianchi non sono riusciti a votare.

**(Dichiarazione di voto finale – A.C. 4292)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, credo sarebbe importante che i colleghi, oggi, prestassero attenzione a quest'atto di rilevanza storica che stiamo per approvare.

Abbiamo svolto la discussione sulle linee generali del provvedimento in esame in solitudine (eravamo pochi). Nonostante ciò, eravamo tutti motivati, tant'è vero che gli atti parlamentari riportano interventi di tutti i gruppi politici molto interessanti, molto differenti tra loro, ma uniti dal comune spirito di salutare questo trattato come un evento storico, fondamentale, di grande portata.

Presidente, vorrei spiegare che la componente parlamentare dei Verdi voterà convintamente questo trattato, come convintamente ha portato avanti, anche in Europa, queste due questioni: la necessità dell'allargamento e la necessità di arrivare ad una riforma delle istituzioni europee che renda l'Unione europea in grado di reggere l'allargamento, oggi a 25 paesi e domani ad altri Stati, ora in attesa.

Nel corso della discussione sulle linee generali, ho dichiarato (mi preme ribadirlo) che siamo molto preoccupati della piega che stanno prendendo i fatti. Da giovedì, giorno in cui si è svolta la discussione sulle linee generali, ad oggi, la nostra preoccupazione, se è possibile, è aumentata. Infatti, attraverso i *media*, apprendiamo continuamente delle crescenti difficoltà relative all'accordo che dovrebbe portare la Conferenza intergovernativa, come speravamo, alla fine di quest'anno,

sotto la Presidenza italiana, ad approvare la bozza di Costituzione proposta dalla Convenzione.

Invece, vediamo il rischio che addirittura salti tutto, vediamo aprirsi pericolosi varchi: paesi convintamente europeisti come il nostro, che sono stati i primi a sostenere la necessità di una fondazione dell'Unione europea basata su una prima fase, quella economico-monetaria, e, oggi, su quella politica, hanno fatto saltare uno dei vincoli che avrebbero dovuto, appunto, governare anche l'allargamento e la compatibilità dell'adesione all'Unione, il patto di stabilità.

Ora, è vero che – come dire? – anche in Italia l'introduzione dell'euro e le regole del patto di stabilità hanno creato problemi non indifferenti. Però, ho sentito anche forze della mia parte quasi inneggiare, come a cosa positiva, a questa iniziativa condotta da un euroscettico come il nostro ministro Tremonti. Ritengo sbagliato, Presidente, pensare che questo salto e questa cancellazione dei parametri di cui al patto di stabilità siano stati operati per favorire socialmente i lavoratori dell'Unione europea e chi, oggi, al suo interno, ha problemi anche di povertà: sono stati fatti per favorire, invece, i grandi capitali!

Il fatto che artefice di ciò sia stato il nostro ministro, durante la Presidenza italiana, anche mettendosi contro, ad esempio, la Commissione europea ed il suo Presidente, Prodi, credo non sia una bella pagina per noi. Non è un caso che, subito dopo, siano cominciate le defezioni maggiori e le difficoltà ad intendersi più grandi anche su altri temi, quali i metodi di votazione ed altri temi aperti all'interno della CIG. Allora, siamo di fronte ad un rischio vero. Non sono più soltanto la Polonia – uno dei paesi che oggi entrano a pieno titolo nell'Unione europea – e la Spagna a fare da freno: purtroppo, si verifica anche nel nostro paese, insieme alla Francia ed alla Germania. O c'è una presa di coscienza politica molto veloce, che tutti sembrano voler affermare in ogni *summit*, sulla necessità di arrivare al più

presto a firmare la Costituzione o, altrimenti, i rischi per l'Europa sono grandi.

Debbo dire che, sotto certi aspetti, ci assumiamo, oggi, una responsabilità di non poco conto (vorrei evitare di fare un intervento rituale) approvando il disegno di legge di ratifica di questo trattato. In tal modo, infatti, mostriamo di riporre ancora fiducia nel fatto che, nonostante tutto, si possa andare avanti. È chiaro che con il veto che permane su questioni fondamentali sarà molto difficile poter gestire un'Unione europea allargata a venticinque paesi. Vorrei anche dire, però, che la Conferenza Euromed, alla quale attribuisco molta importanza, potrebbe aiutare l'Europa a superare questo periodo difficile soprattutto dandole un'autorevolezza politica nelle situazioni internazionali che essa ha difficoltà a guadagnarsi, tanto più — e mi spiace doverlo dire — in periodo di Presidenza italiana, come abbiamo purtroppo dovuto registrare a causa delle troppe *gaffe* del nostro Presidente del Consiglio, ma anche di determinate politiche (come quella che ho prima ricordato per quanto riguarda i ministri dell'Ecofin).

Voglio concludere, signor Presidente...

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Cima.

**LAURA CIMA.** ...perché credo di avere già sviluppato questi argomenti nella discussione generale, invitando tutti, nonostante i dubbi, a votare convintamente a favore di questo disegno di legge di ratifica. Grazie.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, effettivamente siamo chiamati ad una decisione tra le più importanti che prenderemo in questa legislatura. In Commissione esteri c'è stata una discussione abbastanza approfondita, tuttavia ci sono ancora delle cose da dire, perché non sono chiare né all'opinione pubblica né a questa Assemblea e forse probabilmente neanche a gran parte dei membri del Governo.

Noi voteremo a favore dell'allargamento dell'Unione europea a questi dieci paesi; da sempre abbiamo questa posizione: l'Unione europea deve essere una comunità di Stati e di popoli che può e deve allargarsi, naturalmente verso est, giacché verso ovest è del tutto impossibile farlo. Tuttavia, abbiamo criticato e criticiamo la logica con la quale si è provveduto a costituire l'Unione europea e ad allargarla: una logica puramente mercantile ed una logica di ingegneria istituzionale, che tutto ha fatto tranne che dare all'Unione europea un peso politico quale le competerebbe sulla scena mondiale.

Che si tratti di un allargamento ispirato soprattutto dal punto di vista mercantile e tecnocratico è rintracciabile anche all'interno dell'articolato di questo trattato che stiamo per ratificare. Infatti, questi dieci paesi — non tutti, per meglio dire, ma quelli dell'est, per intenderci (e quindi otto paesi) — entrano a far parte a pieno titolo dell'Unione europea. Appena tutti e 15 i Parlamenti avranno ratificato questo trattato, oltre a quello dei paesi neoaderenti, tutti questi paesi potranno vedere circolare liberamente merci e capitali, ma per ben sette anni le persone e, nella fattispecie, come è previsto dal trattato, i lavoratori non potranno circolare liberamente all'interno di quella che sarà diventata la loro casa comune, l'Unione europea. Ebbene, io penso che chi ha condotto le trattative facendo passare per le forche caudine i Governi di questi paesi, uno per volta — senza per esempio favorire il fatto che per lo meno quelli che erano appartenenti allo stesso blocco economico, politico e militare negoziassero congiuntamente il loro ingresso all'interno dell'Unione europea —, tutti i paesi che hanno condotto le trattative in questo modo avevano in mente un obiettivo preciso, quello di allargare il mercato e quello di allargare dal punto di vista demografico, istituzionale, l'Unione europea, ma non quello di riconoscere pari diritti a tutti i cittadini. Per cui avremo, da trattato, cittadini di serie A, cittadini di serie

B, ma non cittadini di serie C, che rimarranno quelli che sono già oggi considerati extracomunitari.

Inoltre, si vede in sede di Convenzione quanto sia difficile condurre una discussione ed una trattativa che arrivi a qualche risultato serio — io ritengo che, relativamente ai risultati ai quali si è arrivati, non si possa parlare di serietà —, avendo a che fare con 25 paesi, ma una delle posizioni che ha espresso il Governo italiano in più occasioni, questo Governo Berlusconi, che ha espresso in prima persona il Presidente del Consiglio, è quella di fare entrare la Russia nell'Unione europea. Certo, non è stata fissata una data, non è stata formalizzata una proposta specifica, eppure pare essere uno degli obiettivi strategici della politica estera di questo Governo avvicinare la Russia alla NATO — cosa che è già riuscita a Pratica di Mare, seguendo un iter che peraltro era già iniziato prima di questa iniziativa del Governo Berlusconi — e far avvicinare la Russia all'Unione europea.

È evidente che questo tema non può essere lasciato sullo sfondo come se si trattasse di un'opzione qualsiasi. Procediamo ancora ad un ulteriore allargamento dell'Unione europea, oppure no? E se sì, in che direzione? Come vedete, l'opzione che consiste nel tirare in ballo la Russia, che è una potenza ormai regionale sebbene di considerevoli dimensioni dal punto di vista economico, politico, militare e demografico, dovrebbe essere presente ed animare la discussione odierna; invece, è lasciata sullo sfondo come se si trattasse di una delle tante opzioni possibili. Noi, ad esempio, pensiamo che sia corretto porre questo problema, ma per farlo bisognerebbe procedere in un altro modo nella costruzione di quest'Unione europea e, conseguentemente, di questo allargamento.

Infine, gli attentati, che tutti abbiamo condannato senza esitazioni e senza divisioni di sorta, avvenuti in Turchia hanno fatto dire al Governo, perlomeno sugli organi di stampa e in altre sedi non istituzionali, che l'Italia ora insisterà per una rapida entrata della Turchia nell'Unione europea, quindi per un'accetta-

zione della sua candidatura e per un'istruzione dell'iter che, in tempi brevi, dovrebbe portare questo paese all'interno dell'Unione europea. Noi siamo stati sempre favorevoli all'ingresso della Turchia nell'Unione europea, tanto più lo siamo oggi quando si discute di una possibile, probabile o, forse, già in corso, guerra di civiltà con l'islam. Siamo stati sempre favorevoli a patto che in Turchia si risolvano i problemi che ci sono in quel paese. Il primo di questi è il conflitto armato — anche se per iniziativa di una delle due parti, quella dei curdi, attualmente non in atto ma solo temporaneamente, dato il cessate il fuoco unilaterale — che oppone una minoranza curda consistente contro uno Stato turco il quale non ha fatto altro che opprimere questa minoranza, esattamente come aveva fatto ed ha fatto il regime iracheno nei confronti della minoranza curda in Iraq. Non si capisce per quale motivo i partiti curdi, che in Iraq hanno preso le armi per difendere i propri diritti e per resistere ad un tentativo di genocidio, debbano essere considerati delle forze di liberazione nazionale che siedono al tavolo del nuovo Governo costituendo in Iraq, mentre i curdi, che si sono egualmente difesi, all'indomani del colpo di Stato militare in Turchia, da un tentativo di liquidazione, di genocidio, d'oppressione del popolo curdo, debbano essere oggi considerati un'organizzazione terroristica. Curiosità di questi tempi! Le organizzazioni che rivendicano gli attentati alle sinagoghe e alle legazioni diplomatiche o alla banca inglese in Turchia non sono nella lista dei terroristi, mentre i curdi sono nella lista dei terroristi dell'Unione europea su suggerimento, anzi su pretesa, anzi su ordine, del Governo degli Stati Uniti d'America il quale, a mio parere, non dovrebbe mettere becco in tale questione. Come vedete, i problemi sono considerevoli e non sono certamente risolti dal modo con il quale è stato affrontato e fatto quest'allargamento; anzi quest'allargamento, al quale — ribadisco — noi siamo favorevoli perché siamo favorevoli all'Unione europea e quindi alla sua costruzione, apre nuovi problemi alcuni dei

quali li ho già citati, altri potrei citarli ma vi risparmio un allungamento dei tempi del mio intervento.

Noi votiamo, come ho detto, a favore di quest'allargamento, ma continueremo a batterci perché l'Unione europea non resti quel semplice mercato governato da tecnocrati e scisso dai desideri dei popoli, dagli interessi delle nazioni e dagli interessi continentali, ma si adoperi per una missione nel mondo che la stessa stenta ad avere o, per meglio dire, non ha affatto. Noi continueremo a batterci perché l'Unione europea sia l'Unione europea dei popoli (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

**CESARE RIZZI.** Signor Presidente, premesso che la Lega voterà a favore, ovviamente ci sono alcune cose che non funzionano. Infatti, la Lega, in merito all'allargamento, si muove lungo tre filoni. Da un lato le critiche sempre attuali ai meccanismi decisionali europei, tecnici e complessi ma soprattutto lontani e sordi rispetto ai popoli dell'Europa. È stato così anche per i negoziati di allargamento, conclusi in seno alla Commissione e portati alla ribalta dall'opinione pubblica solo in occasione del vertice di Copenaghen, quando ormai tutto era già stato definito. In secondo luogo, il giudizio attento e differenziato per ogni paese candidato rispetto al suo grado di conformità ai parametri europei e soprattutto la richiesta di una coincidenza di principi di identità e non di sola convergenza economica. Da ultimo, il costante richiamo agli effetti dell'allargamento sull'economia del nostro paese che rischia concretamente di vedersi sottrarre i flussi dei fondi di coesione per un effetto redistributivo dovuto alla maggiore povertà dei nuovi paesi aderenti. È una posizione comunque critica ma con l'intento di stimolare una riflessione approfondita sugli effetti dell'allargamento ed eventualmente negoziare condizioni di salvaguardia, più che un vero «no» all'espansione dell'Europa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE NARO.** Dal 1° maggio 2004, dieci nuovi paesi faranno parte dell'Unione europea. Ad eccezione di Cipro e Malta, che sono paesi mediterranei, i rimanenti otto appartengono all'Europa centrale ed orientale e della stessa area fanno parte anche la Romania e la Bulgaria che saranno ammesse nel 2007 e la Turchia che, dal Consiglio europeo di Helsinki del 1999, ha ottenuto lo *status* di candidato all'adesione. Intanto, un successo è stato raggiunto, infatti è bastata la sola aspettativa di adesione, prima ancora che ne fosse autorizzato l'iter del Consiglio europeo, perché questi paesi, nell'ultimo decennio, conquistassero e consolidassero i valori della democrazia pluralista e si aprissero al libero mercato. Forse, qualcuno di essi dimostrerà di essere stato più lento degli altri ad uniformarsi ai parametri stabiliti dall'Unione ed in questo caso gli si chiederà uno sforzo supplementare applicando nei suoi confronti le cosiddette clausole di salvaguardia, già positivamente sperimentate in occasione di precedenti allargamenti. Comunque, la necessità di soddisfare i criteri di adesione ha accelerato lo sviluppo delle comunità di questi paesi, appena liberatisi dal gioco comunista, aumentando la prosperità e la stabilità a vantaggio loro e dei loro cittadini: progressi a livello di pubblica amministrazione, divenuta più moderna ed efficiente, a livello giudiziario, per la tutela dei diritti fondamentali, a livello legislativo, per garantire regole di convivenza più umane e più giuste, a livello economico, per accelerare la crescita ed aumentare l'occupazione. Per acquisire lo *status* di appartenenza comunitario, gli Stati garantiscono equilibrio, pace, sicurezza e giustizia e la progressiva adozione delle norme comunitarie è finalizzata a garantire migliori condizioni ambientali, maggiore sicurezza, maggiore facilitazione nella lotta alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina, la piena e libera circolazione delle persone, dei ca-

pitali e delle merci. L'allargamento ad est migliorerà l'importanza ed il prestigio internazionale dell'Unione europea che, già nella bozza elaborata nella convenzione, ha delineato la figura del ministro degli esteri che costituirà l'unica voce con la quale l'Unione europea parlerà al mondo. Inoltre, a Napoli, qualche giorno fa, il Consiglio europeo dei ministri degli esteri ha raggiunto l'intesa sulla difesa europea ed ha già approntato il relativo protocollo da allegare alla Costituzione, che sarà elaborata dalla CIG. Certamente, era impensabile che un'intuizione arrivasse al progetto e alla realizzazione nel volgere di un solo decennio. Quello che è avvenuto è un miracolo, ma i tempi accelerati, a volte, generano delle deficienze.

È avvenuto a Nizza, ove non si sono definite all'origine le questioni del voto ponderale e delle decisioni a maggioranza e quella della composizione numerica della Commissione e dei suoi poteri. Dette questioni si sono tradotte in opzioni alternative in sede di Convenzione. Il Consiglio dei ministri degli esteri europei del 27 e 28 novembre a Napoli ha smussato gli angoli, pervenendo a tesi che sono vicine alla soluzione. Ci si augura che i problemi vengano risolti nel vertice dei Capi di Stato e di Governo del 12 e 13 dicembre prossimo.

Dopo Napoli, il ministro degli affari esteri Frattini ha parlato di clima incoraggiante ed ha ammonito che non riuscire ad avere una Costituzione europea costerebbe troppo a tutti. Nel caso, a conclusione del vertice, restassero aperte l'una o l'altra o entrambe le questioni, continuerà ad essere applicato per la fattispecie il Trattato di Nizza e si rimanderebbe l'inserimento in Costituzione delle nuove soluzioni al 2009 o, addirittura, al 2014. Ciò non accadrà, ma, se anche accadesse, la soluzione, a quella data, sarà certamente ponderata perché valutata con il metro dell'esperienza vissuta, fatta di esaltanti vittorie o di cocenti sconfitte.

A questo punto, è doveroso affondare lo sguardo oltre gli orizzonti quotidiani per assaporare un'Europa più allargata, capace di riappropriarsi di quel mare che

la fece un tempo il centro del mondo e maestra di civiltà per le genti, quel *mare nostrum* ove la mediterraneità diventa categoria universale.

Questo Governo — e gliene diamo atto — sin dall'approssimarsi dell'insediamento alla Presidenza del semestre europeo, quasi contemporaneamente al vertice di Atene ove fu firmato il trattato in discussione oggi, programmò anche molteplici incontri per affrontare con concretezza i problemi del partenariato euromediterraneo.

Questo mio sfogo finale nulla toglie all'importanza storica dell'allargamento per il cui trattato è nostro imperativo categorico concedere l'autorizzazione alla ratifica.

Per queste ragioni e per quelle espresse in sede di discussione sulle linee generali dichiaro il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

**SERGIO MATTARELLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ratifica di questo trattato, che prevede l'ingresso nell'Unione europea di dieci nuovi Stati, è di straordinaria importanza. Come è noto, questo allargamento dell'Unione ha visto l'affiorare di preoccupazione da parte di chi teme l'affievolirsi del profilo politico e della tenuta istituzionale dell'Unione, di chi teme maggiori difficoltà per il funzionamento dell'Unione sul piano delle sue istituzioni, di chi teme per i rapporti finanziari, di chi teme per squilibri più ampi.

Certamente, è un ampliamento dell'Unione, con l'ingresso di dieci nuovi Stati, più impegnativo e faticoso per il processo di allineamento normativo ed economico che esso prefigge e richiede. Ciò spiega perché vi sia stata maggior duttilità nel valutare le condizioni dei nuovi membri, apprezzandone, in questo modo, lo sforzo e l'impegno da essi profuso in grande misura.

A questo si collegano anche alcune gradualità di adeguamento sui singoli versanti di vita comunitaria che sono previsti nel Trattato di cui stiamo per autorizzare la ratifica.

In verità, onorevoli colleghi, ad ogni allargamento dell'Unione vi sono sempre stati coloro che hanno sollevato obiezioni, lanciato grida d'allarme ed evidenziato problemi e difficoltà. Ad ogni passaggio importante si è rinnovato questo rito, per vedere, dopo poco tempo, che ogni passaggio importante si concludeva positivamente.

Dopo quello della Gran Bretagna, certamente, questo è l'ingresso più impegnativo nell'Unione; è un ingresso che crea un dato storico ed è evidente che esso comporti maggiore difficoltà. Tuttavia, essa corrisponde alla portata storica dell'avvenimento, al suo enorme significato politico.

Chi ha avuto la possibilità di avere contatti con i membri dei Governi dei dieci paesi in questione prima che fossero ammessi nell'Unione, durante il periodo della candidatura, ha percepito quanto fosse grande l'attesa per questo appuntamento in quei paesi, per questa unificazione dell'Europa in cui, in questo modo, vengono definitivamente rimosse barriere inaturali.

È un grande appuntamento quello previsto dal trattato che stiamo ratificando. Per questo il nostro gruppo si dichiara ampiamente favorevole. Certo, questa è una tappa. Il trattato richiama e propone tappe ulteriori di ampliamento e si collega al problema dei confini dell'Unione. Altre tappe saranno la Bulgaria e la Romania, vi saranno altri paesi balcanici oltre la Slovenia.

In queste settimane è stato dibattuto il problema della Turchia. Personalmente, ritengo che tale problema sia stato risolto in maniera irreversibile, consapevolmente o meno, quando si è deciso di accogliere nell'Unione la Repubblica di Cipro. Infatti, è impensabile che quest'isola entri nell'Unione per una parte e non per l'altra che ospita la comunità turca e, una volta

che questa fosse entrata, sarebbe singolare un'obiezione all'ingresso della Turchia.

Il tema dei confini si pone rispetto ad altre incaute affermazioni come quella tante volte ripetuta dell'ingresso della Russia nell'Unione europea. Collegati, qualcuno può seriamente pensare che l'Unione europea possa allargarsi alla Russia che non è soltanto San Pietroburgo e la parte europea, ma un paese in larga misura asiatico, che confina con l'Afghanistan, che contiene Repubbliche islamiche in abbondante tensione, che arriva di fronte al Giappone? Qualcuno può pensare che i confini dell'Unione vadano da Oporto a Vladivostok senza che ciò comporti un annacquamento del suo significato e del suo carattere politico, dell'essenza dell'Unione?

In realtà, tra coloro che auspicano tale ingresso e coloro che vi obiettano si manifesta la contrapposizione tra due concezioni dell'Europa: quella secondo cui l'Unione deve essere una realtà sempre più integrata, un soggetto che sempre più riceva pezzi di sovranità dai singoli Stati membri che glieli cedono liberamente e volontariamente e quella secondo cui, invece, l'Unione deve essere soltanto una cornice nell'ambito della quale collaborano i singoli Stati mantenendo inalterata la propria sovranità. Sono due diverse concezioni: per dirla in termini esemplificativi, l'Europa di De Gasperi e quella della Thatcher. È questo che si contrappone in Europa e su questo occorre che il nostro Governo, che fin qui non l'ha fatta, compia una scelta chiara tra l'Europa comunitaria e quella a carattere intergovernativo. In tal senso, quanto è avvenuto giorni fa nell'Ecofin è allarmante perché ha realizzato la prevalenza della concezione intergovernativa su quella comunitaria, dell'Europa mera cornice di collaborazione tra gli Stati sull'Europa sempre più integrata politicamente.

Anche per questo sono importanti le nuove regole, la sua Costituzione, ma pure sul suo itinerario si è riverberato negativamente l'effetto di quella dissennata decisione dell'Ecofin. Ci auguriamo che la Costituzione raggiunga velocemente il suo

traguardo, possibilmente nel semestre di Presidenza italiana. Ciò richiede che il nostro Governo assuma, per la parte rimanente del semestre, una posizione più chiaramente, indiscutibilmente ed innegabilmente comunitaria e meno intergovernativa. Questo è l'invito che facciamo al Governo nella speranza che l'interesse del nostro paese e dell'Unione lo spinga ad un'azione europea più incisiva, più comunitaria, più conforme alle tradizioni politiche del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

**GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.** Signor Presidente, l'allargamento dell'Unione europea è un passo di portata storica che pone fine a secoli di divisioni e risponde ad una precisa politica di espansione sul continente europeo volta a creare, nel rispetto delle varie identità nazionali, condizioni sempre più stabili di pace, di democrazia, di prosperità, di benessere, di progresso, di sviluppo, rispetto e tutela dei diritti umani. Oggi si discute la ratifica di un trattato di adesione che realizza un grande sogno che molti di noi hanno auspicato e che oggi trova, finalmente, una reale applicazione.

Mi riferisco all'allargamento dell'Unione europea agli Stati dell'est e del sud (dell'Europa), esclusi, a causa dei loro Governi dittatoriali, dai progressi economici e democratici dell'Occidente a partire dalla seconda guerra mondiale. Per la Repubblica Ceca, la Lettonia, la Lituania, Cipro, l'Estonia, l'Ungheria, Malta, la Polonia, la Slovenia e la Slovacchia, l'Europa rappresenta i valori a cui tali Stati desideravano ritornare dall'epoca della cortina di ferro e della guerra fredda. La caduta del regime comunista ha segnato, per questi paesi, un momento di grande impulso, anche economico, e di conquista sociale. L'ampliamento dell'Europa dei 15 verso est realizza, dunque, un'unione di popoli e di società, in un quadro norma-

tivo e, speriamo al più presto, costituzionale, che li incoraggia a collaborare in condizioni di stabilità e di libertà.

Il processo di allargamento deve essere ampiamente sostenuto sia per ragioni di solidarietà e di cooperazione fra le nazioni, sia perché imprimerà un nuovo impulso agli scambi economici, con notevoli vantaggi per il mercato internazionale. Il passaggio all'Unione europea dei 25 aggiungerà 75 milioni di consumatori al già esistente mercato unico comunitario, intensificando gli scambi di beni e di servizi, le economie di scala, la concorrenza e i flussi di investimento, a vantaggio dei vecchi e dei nuovi membri. Grazie all'ampliamento, migliorerà la collaborazione fra i vari paesi in numerosi settori di interesse per i cittadini, nonché la capacità di risolvere i problemi.

La progressiva adozione delle norme comunitarie garantirà una maggiore sicurezza ambientale, la conservazione degli *habitat* naturali tipici e delle specie da proteggere, l'adeguamento delle centrali nucleari a precisi standard di sicurezza e maggiori facilitazioni nella lotta contro la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina. La crescita economica favorirà l'occupazione nei nuovi Stati membri e i lavoratori saranno più ottimisti circa le prospettive future e dunque meno motivati ad abbandonare il loro paese. La lotta contro la malavita beneficerà della cooperazione internazionale a livello giudiziario e tra le forze di polizia; il tutto volto a intensificare la collaborazione, mediante scambi e analisi delle informazioni e mediante il coordinamento delle indagini congiunte. Sono in cantiere normative comuni che disciplinano i reati e le sanzioni da applicare alla tratta degli esseri umani, al traffico di droga, agli atti di terrorismo, al razzismo e alla xenofobia, affinché possa essere garantita la giustizia e la tutela dei diritti umani.

L'espansione dell'Unione europea ci permetterà di migliorare i processi decisionali e la nostra *governance*. Ci consentirà, altresì, di risolvere problemi importanti relativi alle istituzioni comunitarie — causati non dall'ampliamento —, che le

adesioni imminenti ci imporranno di affrontare. I vantaggi e le possibilità offerte dall'allargamento superano di gran lunga gli ostacoli e i rischi potenziali del processo. Se l'ampliamento fosse rinviato a causa della mancata ratifica da parte degli Stati membri attuali si registrerebbe un gravissimo insuccesso politico, con ripercussioni di credibilità internazionale per l'intera Europa. L'allargamento a est migliorerà l'importanza e il prestigio internazionale dell'Unione europea, attribuendole una maggiore influenza sugli avvenimenti mondiali e una maggiore capacità di affrontare le sfide della globalizzazione.

Solo se l'Unione europea sarà capace di coesione politica, tale estensione potrà rappresentare l'occasione per rafforzare il suo ruolo nel mondo, permettendole di espandere la propria influenza attraverso il progetto di nuove integrazioni. Lo sguardo è rivolto alla Confederazione russa e alla Turchia, mentre la Bulgaria e la Romania dovrebbero entrare a far parte dell'Unione europea nel 2006. Quella con la Russia è una nuova sfida, di non facile soluzione e irta di ostacoli politici e culturali, così come l'onorevole Mattarella ha coerentemente sottolineato, mentre per quanto riguarda la Repubblica turca le trattative sono in corso. Al riguardo, voglio ricordare che il 13 dicembre 1999 il Consiglio europeo di Helsinki ha adottato la proposta della Commissione di concedere alla Turchia lo *status* di candidata all'adesione all'Unione europea.

Anche se ancora molto resta da fare, soprattutto nel campo della protezione dei diritti umani e delle minoranze, qualora fossero soddisfatte tutte le condizioni per l'adesione all'Unione europea, l'ingresso della Repubblica turca sarebbe di estrema importanza per l'Unione stessa, in quanto faciliterebbe l'integrazione e la stabilità politica dell'area mediterranea.

La Turchia, fedele alleato della NATO, gioca in tale senso un ruolo strategico fondamentale nell'area mediorientale, tornato in primo piano in questi mesi di crisi irachena.

La sua posizione geografica, i suoi confini con l'Iran, l'Iraq, la Siria, la Giorda-

nia, l'Armenia — tutti Stati contrassegnati da una grande instabilità interna — e il suo sostegno alla lotta internazionale contro il terrorismo rendono il paese un ponte di collegamento con le nazioni musulmane e un importante partner nella risoluzione dei conflitti e nella realizzazione della pace.

L'Italia deve guardare con interesse verso il territorio turco e operare affinché questo paese entri al più presto nell'Unione europea.

In conclusione — signor Presidente, onorevoli colleghi —, l'allargamento è un fatto importante e fondamentale. Tuttavia, a tale allargamento deve però seguire la firma della Costituzione europea. Si tratta di uno strumento fondamentale, necessario per completare quel progetto che i padri costituenti e fondatori dell'Europa hanno voluto fortemente e che l'Italia, in questo semestre, ha spinto, sospinto e aiutato con molta abnegazione e con grande trasparenza e capacità politica.

Dobbiamo raggiungere questo importante risultato, affinché nel corso del semestre di Presidenza italiana anche la Costituzione europea trovi la sua luce, possano essere risolti gli aspetti ancora in fase di dibattito, siano limiate le contrapposizioni e si raggiunga veramente la costituzione di un soggetto politico forte e unitario nella difesa e nella politica estera, anche attraverso un accordo sul voto ponderato e sui voti di maggioranza, superando i limiti del Trattato di Nizza per giungere convintamente ad affermare che abbiamo costruito un nuovo soggetto politico, un'Europa forte ed unitaria.

Questo allargamento costituisce un passaggio fondamentale e la firma della Costituzione europea non potrà che sancire la vocazione europeista dell'Italia e del centrodestra. In ragione di queste motivazioni, il gruppo di Alleanza nazionale, fortemente vocato alla sua missione europeista, esprime un voto ampiamente e convintamente favorevole a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, certamente il voto di oggi è denso di significati, infatti l'allargamento è un fatto di carattere epocale.

Vorrei svolgere una breve *flash* su almeno due precedenti. Intanto la lotta comune che, con uomini e democratici di queste nazioni, svolgemmo per la nostra indipendenza nazionale (polacchi e ungheresi, che combatterono con Garibaldi, Francesco Nullo, morto per la libertà della Polonia, Alessandro Monti, morto per la libertà dell'Ungheria). Ciò a dimostrazione che, nell'Ottocento secondo queste correnti, la ricerca dell'indipendenza nazionale non è mai stata e non fu per niente nazionalismo.

Tuttavia, voglio ricordare anche la sessione finale della Convenzione, il 10 luglio 2003, quando si alzò un socialista lituano, Andriukaitis, il nostro candidato alla Presidenza della Repubblica, per ricordare con commozione che pochi anni prima lui era in carcere a Vilnius e che, mai e poi mai, si sarebbe sognato di essere con noi a firmare la Convenzione, essendo figlio di genitori che lo avevano dato alla luce addirittura in un *gulag* staliniano. Quindi, questa ricongiunzione dei nostri destini e della nostra capacità di costruire l'Europa appare piena di significato.

Tuttavia, chiamerò in causa il rappresentante del Governo su una serie di punti. Intanto, già in questo Trattato — com'è naturale —, viene previsto il Protocollo che inserisce questi paesi nell'ambito del conteggio dei voti, nel caso di maggioranza qualificata, definito dal Trattato di Nizza, secondo il quale spettano 29 voti alla Germania, 27 alla Spagna e alla Polonia.

Chiaramente, esprimeremo un voto favorevole su questa ratifica e quindi anche su questo Protocollo ma, nel contempo, rivendichiamo con forza le modifiche che il progetto di Costituzione ha inserito, e non condividiamo con il ministro Frattini

un ottimismo che ci sembra un po' leggero se è vero, com'è vero, che il ministro degli esteri tedesco, Joschka Fischer, ha lasciato Napoli estremamente preoccupato per quanto stava avvenendo proprio su questo tema della giusta considerazione anche del numero della popolazione quando si tratta di votare, anche nel Consiglio europeo.

Ci troviamo dunque di fronte a giorni veramente decisivi, perché se si arriverà ad un accordo sulla Costituzione europea sotto la Presidenza italiana, ciò avverrà nel vertice dei Capi di Stato e di Governo del 12 e 13 dicembre.

Non è dunque incongruo, anzi mi sembra opportuno, che il nostro gruppo, il gruppo dei Democratici di sinistra, abbia chiesto al ministro di venire a riferire prima di questo incontro, in Assemblea, il che sarebbe meglio, o perlomeno in Commissione, al fine di avere una sua impressione diretta sul vertice di Napoli, e, soprattutto, su quello che ci attende nella Conferenza intergovernativa del 12 e 13 dicembre.

Infatti, onorevoli colleghi, la bozza di modifica del testo approvato dalla Convenzione che ha presentato l'onorevole Frattini a Napoli presenta numerosi aspetti positivi, come ad esempio la proposta di allargare, se possibile, la maggioranza qualificata anche per quanto riguarda la politica estera.

Tuttavia, il senatore Manzella ha sottolineato un aspetto sul quale intendo soffermarmi, ovvero il fatto che, sulla base di tale bozza, verrebbe sottratta alle competenze della procura europea la lotta alla grande criminalità transfrontaliera. Anche le buone parole che ha speso l'onorevole Landi di Chiavenna sulla collaborazione in tema di sicurezza troverebbero dunque in questo aspetto un punto molto critico: perché il nostro paese è contrario al mandato di cattura europeo? Perché mette in questione la competenza della procura sulla grande criminalità transfrontaliera? È vero o non è vero che vogliamo realizzare il massimo di libertà di circolazione all'interno dell'Europa, e proprio per questo dobbiamo rafforzare la capacità europea di poter collaborare sui

temi della sicurezza e della lotta alla criminalità? Non ci piace vedere l'Italia fare ogni volta su tale argomento la figura dell'ultimo della classe; vorremmo invece un Governo che su questo elemento estremamente qualificante fosse conseguente fino in fondo.

Quanto al tema della Costituzione, vorrei dare un altro annuncio: forse qualcuno, qualche mio amico affezionato, ricorda che la scorsa estate ho promosso una lettera aperta ai presidenti della Camera e del Senato perché consentissero, sotto la Presidenza italiana, una riunione dei membri della Convenzione espressi dei parlamenti nazionali per assumere una posizione a difesa di questo testo. Ebbene, il 5 dicembre tale riunione si svolgerà a Bruxelles. Essa non ha un valore giuridico, tuttavia ha un valore politico rilevante. Proprio chi nella Convenzione ha rappresentato i parlamenti nazionali e ha dimostrato la volontà di andare avanti, anzi più avanti del testo, sulla strada della Costituzione, si riunirà a Bruxelles sotto la presidenza italiana e invierà un messaggio preciso alla Conferenza intergovernativa del 12 e 13 dicembre.

Onorevoli colleghi, tre aspetti principali erano stati ritenuti necessari per passare da quindici a venticinque membri. In primo luogo, l'elezione da parte del Consiglio europeo di un presidente non più a turno, ma in carica per due anni e mezzo. Devo dire — a Firenze siamo un po' maligni — che nessuno ha messo in causa questo punto: non abbiamo trovato nessuno che abbia chiesto di tornare alla presidenza di turno; lei capisce, signor Presidente, cosa voglio significare. Ma vediamo pesantemente attaccati gli altri due aspetti, che erano centrali nella bozza di Costituzione, ovvero il contenimento dei membri della Commissione in una dimensione tale da rendere possibile il lavoro della Commissione stessa e la costituzione di un consiglio legislativo che sia una sorta di Senato degli Stati, accanto al Parlamento europeo che è l'organo legislativo espresso dai cittadini.

Dunque, chiediamo certamente un accordo, ma non un accordo di basso livello.

Chiediamo un accordo che sia al livello dello spirito della Convenzione, anche perché noi parlamentari, quando un accordo verrà raggiunto — speriamo che ciò accada presto — non potremo fare altro che dire sì o no. È dunque questo il momento di indicare al Governo le proposte che devono essere portate avanti — ed è per tale motivo che abbiamo chiesto una sessione specifica — anche nell'occasione del 12 e 13 dicembre, affinché l'accordo sia qualificato e coerente con la Convenzione che — mi piace ricordarlo — vide la delegazione italiana unitariamente e fortemente impegnata su quel testo.

Badate, è iniziato una sorta di conto alla rovescia: il 1° maggio si firmerà l'allargamento; sappiamo tutti, per come è fatta l'Unione europea, che saranno necessari due mesi per tradurre il testo nelle varie lingue. Pertanto, il semestre italiano, e al massimo qualche settimana del semestre irlandese, costituisce la soglia perché si possa arrivare all'allargamento con la nuova Costituzione.

Se non si dovesse arrivare a questo risultato, è evidente che si metterebbero in moto in Europa spinte centrifughe: gruppi di paesi reagirebbero all'insuccesso dell'allargamento a venticinque cercando di andare più avanti insieme, laddove possibile. Allora, sarebbe molto grave approvare questo allargamento e non porsi contemporaneamente il grande problema dell'urgenza e della necessità di concludere positivamente e ad alto livello i lavori sulla Costituzione europea.

L'Italia ha questa particolare responsabilità, perché presiede la Conferenza intergovernativa. Mi sia consentito dire che non ho capito certi atteggiamenti: quando si tratta della politica estera e dell'invio delle truppe in Iraq, si prescinde tranquillamente dalla Francia e dalla Germania; quando si tratta di dare una mano alla Francia e alla Germania per buttare all'aria il patto di stabilità, si fa il contrario. In altre parole, spesso ci troviamo dalla parte di chi insidia e non sostiene le istituzioni comunitarie. Oggi, sul patto di stabilità c'è un dibattito nel Parlamento europeo. Sicuramente, emergeranno linee

di adeguamento che, credo, possano consentire di ristabilire alcune regole. Ma, se vogliamo il successo della Conferenza intergovernativa a Presidenza italiana, dobbiamo saper ricucire gli strappi che abbiamo operato precedentemente. Non s'era mai vista una Presidenza di turno censurata dal Parlamento europeo, come è avvenuto sul tema della Cecenia. Si tratta di azioni che hanno indebolito la nostra capacità di arrivare ad un risultato positivo.

Allora, proprio perché alla Convenzione lo spirito era unitario, fate risuonare in quest'aula, in questo momento, su un atto così fondamentale, la richiesta di ritornare a quello spirito e di riprendere il corso europeista deciso e coerente della politica italiana. Ci auguriamo che si abbia successo. Vi invitiamo a muovervi in questo senso, perché sotto la Presidenza italiana si possa arrivare all'accordo sulla nuova Costituzione. Da parte nostra viene la spinta in questa direzione. Tuttavia, non possiamo non denunciare che atti e fatti precisi della Presidenza italiana hanno marciato in senso diverso e rischiano di mettere in discussione la capacità di arrivare a questo risultato. Allora, mi si lasci dire che questa dichiarazione di voto non è una dichiarazione formale, non è una dichiarazione scontata. È una dichiarazione impegnata perché si arrivi a questo risultato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

**ALBERTO MICHELINI.** Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli deputati, al di là degli aspetti economici e commerciali, nell'allargamento dell'Unione europea c'è un dato che vale la pena di sottolineare. È il dato politico, un dato di importanza storica. L'Europa non solo si allarga ma, soprattutto, si riunifica e, dopo il crollo del muro di Berlino, riprende pienamente a respirare a due polmoni. L'Europa non solo recupera la sua dimensione continentale, ma sposta ad

est il suo baricentro. Forse non ce ne rendiamo conto perché stiamo vivendo la vicenda quotidianamente, a partire dagli anni ottanta. Siamo non soltanto spettatori, ma anche protagonisti di un evento epocale che rischia di non essere valutato fino in fondo nella sua enorme portata. L'allargamento non è solo continentale, con quasi mezzo miliardo di persone. Non è solo economico e commerciale, con un mercato che si amplia e con altrettanti consumatori che entrano. L'allargamento è anche politico: un allargamento impensabile nel 1957, quando eravamo in sei, un'unione impensabile ancora di più quindici anni fa, in un'Europa drammaticamente divisa tra est e ovest. In questo momento solenne — diciamolo pure —, in cui il nostro Parlamento si accinge a votare sull'ingresso di dieci nuovi paesi, vale la pena di dare atto a questi popoli — ci sono stati dovunque referendum nei paesi coinvolti — e ai loro governanti dell'impegno e dei sacrifici che hanno dovuto affrontare. Il loro cammino verso l'Europa non è stato semplice perché i cosiddetti criteri di Copenaghen precisano che, ai fini dell'adesione, è necessaria la presenza nello Stato candidato di situazioni stabili che garantiscano la democrazia, lo Stato di diritto, il rispetto e la tutela dei diritti dell'uomo e delle minoranze, di un effettivo regime economico funzionante e in grado di far fronte alle forze di mercato e alle spinte concorrenziali nonché della capacità di assolvere gli obblighi derivanti dall'adesione all'unione economica e monetaria.

In un mondo dove l'ideologia della violenza e del fanatismo conosce un drammatico ritorno — e lo constatiamo, purtroppo, con mano in questo periodo —, il modello europeo acquista un altissimo valore esemplare. Non solo una mitica città del sole, ma il risultato dello sforzo concreto di uomini, che ha richiesto un lungo negoziato che ha interessato tutti gli aspetti dell'Unione europea. Infatti, l'allargamento inciderà su tutte le direzioni operative dell'Unione e il bilancio complessivo è largamente positivo.

Allo sforzo di breve periodo corrisponderanno ampi vantaggi nel breve e nel lungo termine, ampliando le ambizioni e le potenzialità. In materia di primo pilastro, ovvero di mercato unico, dalla crescita dell'interscambio con i nuovi aderenti si possono prevedere benefici effettivi complessivi. In materia di secondo pilastro, invece, quello politico, la nuova dimensione sarà autenticamente continentale, espressione di un significativo insieme di paesi che condividono eguali valori di libertà e di democrazia. Quanto al terzo pilastro, occorre ricordare che la collaborazione nel campo della giustizia e degli affari interni potrà portare un concreto contributo alla lotta globale contro il terrorismo e contro la criminalità organizzata.

L'allargamento avrà un costo e a questo fine il Governo ha giustamente seguito negli scorsi anni i negoziati con la massima attenzione per le ricadute sui singoli settori. Tuttavia, è più giusto definirlo un investimento il cui ritorno è assicurato dalla bontà dell'impresa, non solo per i vantaggi di carattere propriamente economico e commerciale. Quindi, un mercato unico, più grande per le imprese europee, sia per gli scambi sia per gli investimenti.

Con il nostro voto, al di là della retorica, consegniamo una nuova Europa — una grande Europa — alle generazioni future, consapevoli di quanto questo obiettivo sia costato in termini di sacrifici e di sangue nel secolo scorso, a causa soprattutto dei due totalitarismi della nostra epoca. Per questi motivi, noi di Forza Italia votiamo con grande convinzione e con grandi speranze per l'allargamento dell'Europa e ci auguriamo anche di aver presto una Costituzione europea che sarà sicuramente l'anima dell'Europa del terzo millennio (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO DE FRANCISCIS.** Signor Presidente, intervengo soltanto per

annunciare, a nome del gruppo Misto-UDEUR-Alleanza Popolare, la soddisfazione con la quale vediamo giungere al voto dell'Assemblea — quindi, il nostro pieno e convinto sostegno — la ratifica del trattato di adesione all'Unione europea tra gli stati originari e fondatori e i nuovi dieci che entrano. Si tratta di una soddisfazione che nasce dalla cultura politica che ispira la nostra presenza ed azione in Parlamento e rispetta le origini che i padri fondatori avevano dato all'Europa. Anche noi ci uniamo — vedo diversi gruppi politici — alla speranza che la ratifica di questo trattato siglato ad Atene pochi mesi fa e che apre una prospettiva sicuramente nuova ed assolutamente inconsueta in questo terzo millennio, ad una Europa così vasta, sia però sostanziata dal lavoro che resta da fare, ossia quello di dare a questa nostra Europa un'anima che sia diversa dai trattati commerciali e dai confini in qualche modo incerti dell'economia, con gli stati che si vedono stretti intorno alla moneta unica ma che poi fanno fatica a mettersi insieme, a lavorare come Unione. L'Europa che è nata dopo il disastro dell'ultima guerra mondiale aspirava e sognava di essere una federazione di stati che insieme avrebbero scelto, insieme avrebbero determinato, insieme avrebbero riportato i valori nei quali si riconoscono le diverse nazioni europee che avevano fatto di questo nostro vecchio continente quello che tanto aveva dato al mondo. Erano legati dalla paura di non vedere rinascere le ragioni della guerra, ma avevano forte la convinzione e le ragioni per poter guardare con fiducia al futuro.

Quell'Europa, nata dai trattati economici subito dopo la seconda guerra mondiale, nata in questa nostra Roma, nata da uomini di altissima statura che hanno fatto l'Europa, noi la vediamo oggi, con preoccupazione, un po' mingherlina, che ha paura di prendere decisioni in comune. È un'Europa nella quale non abbiamo ancora avuto il coraggio di scegliere che bisognerà decidere votando a maggioranza, che non è ancora in grado di coniare e presentare una comune politica

estera ed è un'Europa che, come abbiamo visto negli scorsi giorni, offre il triste spettacolo di non avere neanche le idee chiare in tema di politica economica e di rispetto del patto di stabilità.

Speriamo che il nostro voto convinto sul suddetto disegno di legge di ratifica (in cui ci riconosciamo), che nasce dall'impegno di tanti di noi anche nelle pregresse legislature, incoraggi il Governo ed il nostro Parlamento a fare in modo che presto, un giorno, si possano costituire gli Stati Uniti d'Europa.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

***(Votazione finale ed approvazione  
— A.C. 4292)***

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4292, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione all'Unione europea tra gli Stati membri dell'Unione europea e la Repubblica ceca, la Repubblica di Estonia, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Malta, la Repubblica di Polonia, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, con Atto di adesione, Allegati, Protocolli, Dichiarazioni, Scambio di lettere e Atto finale, fatto ad Atene il 16 aprile 2003) (4292):*

<i>(Presenti</i> .....	423
<i>Votanti</i> .....	421
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	211
<i>Hanno votato sì ...</i>	421).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Emendamento all'articolo 1 della Convenzione sulla proibizione o limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che possono essere considerate eccessivamente dannose o aventi effetti indiscriminati (CCW) del 10 ottobre 1980, adottato a Ginevra il 21 dicembre 2001 (4110) (ore 17,37).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Emendamento all'articolo 1 della Convenzione sulla proibizione o limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che possono essere considerate eccessivamente dannose o aventi effetti indiscriminati (CCW) del 10 ottobre 1980, adottato a Ginevra il 21 dicembre 2001.

Ricordo che nella seduta del 27 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

***(Esame degli articoli — A.C. 4110)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A — A.C. 4110 sezione 1)*.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 4110 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 424  
*Votanti* ..... 423  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 212  
 Hanno votato sì ... 423).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4110 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 420  
*Votanti* ..... 419  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 210  
 Hanno votato sì ... 419).

Prendo atto che gli onorevoli Falanga, Lezza e Giuseppe Gianni non sono riusciti a votare.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4110 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 425  
*Votanti* ..... 424

*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 213  
 Hanno votato sì ... 424).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

#### (*Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4110*)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, ritengo che la riforma della Convenzione, con particolare riferimento all'emendamento all'articolo 1 della suddetta, sia molto importante.

Preannuncio l'espressione da parte del gruppo dei Verdi di un convinto voto favorevole sul seguente disegno di legge di ratifica perché si prevede l'estensione della proibizione o limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che possono essere considerate eccessivamente dannose o aventi effetti indiscriminanti anche all'interno dei paesi e non solo nei conflitti armati internazionali.

La Convenzione non si applica alle situazioni di tensione e di disordine interni; mi riferisco alle sommosse o ad altri atti che non possano essere considerati come conflitti armati veri e propri. È vero però che, ormai, la situazione internazionale che abbiamo di fronte agli occhi è complessa; vi sono all'interno di determinati paesi veri e propri conflitti armati sanguinosi, di notevole portata che coinvolgono molti civili. Si tratta, quindi, di conflitti interni, e non internazionali, che non sono classificabili solo come sommosse e che, dal punto di vista umanitario, causano molti danni alle popolazioni civili.

Vi sono poi, determinate armi, che non sono vere e proprie mine, ma granate, bombe o proiettili di piccolo, medio e grosso calibro che, in realtà, provocano gravi danni alle popolazioni civili, anche se non sono rapportabili a quelli prodotti dalle mine di grave pericolosità.